

COMUNITÀ

Dialoghi

La disoccupazione giovanile e i servizi alla persona

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Mai peggio di così dal 1977: la disoccupazione è al 13,6%. Un giovane su due è senza lavoro. In alcune regioni, la percentuale è da vertigine. Il ministro del Lavoro è convinto che prima della fine dell'anno questa tendenza negativa sarà invertita. Il presidente di Confindustria è pessimista. FABIO SICARI

L'attività economica basata sul libero mercato lascia poco spazio ai governi per agire sui livelli occupazionali. Un piccolo aiuto può essere dato alle imprese, ovviamente, diminuendo il costo del lavoro ma un aumento reale dei posti si può avere solo con la ripresa degli investimenti pubblici. Sbloccando le grandi opere e pagando i debiti della Pubblica amministrazione ma immaginando anche progetti per lo sviluppo della scuola, delle università e degli istituti di ricerca oltre che per la produzione di energia pulita. Quello cui si dovrebbe pensare un po'

di più, tuttavia, è anche il settore dei servizi alla persona, palesemente sottovalutati rispetto alle esigenze di una utenza (dagli psichiatri ai tossicodipendenti ai portatori di handicap) troppo spesso abbandonata a se stessa. Come abbandonati a se stessi sono ancora oggi purtroppo tanti bambini maltrattati su cui si potrebbe (dovrebbe) intervenire per alleviare sofferenze ingiuste e per evitare sviluppi drammatici e costosissimi degli adolescenti e degli adulti. Del diritto ad una assistenza seria dei pazienti adulti, della carenza grave di fondi destinati alla tutela anche psicoterapeutica dei bambini maltrattati o abusati e del diritto al lavoro di chi (psicologi, educatori e assistenti sociali) si forma per occuparsi di loro, di tutte queste situazioni, la politica sembra non essersi ancora resa conto. Neppure a livello delle commissioni parlamentari che di infanzia parlano ma che di infanzia evitano accuratamente di occuparsi.

CaraUnità

Cari compagni de l'Unità

Mi piace iniziare così e chiamarvi compagni perché, pur avendo vent'anni e non avendo vissuto personalmente la storia del comunismo italiano, l'ho sentita raccontare dai miei genitori e mi rispecchio in essa. Sono uno studente, di vent'anni appunto, e frequento il secondo anno di università a Parma, presso la facoltà di Fisica; da qualche anno a questa parte, da quando cioè ho iniziato ad interessarmi di politica e ad essere un attivista del mio partito, il Pd, compro quotidianamente *l'Unità*, convinto come sono che si un ottimo mezzo di trasmissione di notizie vere, complete e obiettive, oltre che un mezzo di diffusione di una cultura politica che sembra sempre più flebile ai giorni nostri. Oggi si nota una contrapposizione forte, quasi

assoluta, tra chi urla e chi propone idee e speranza e, fortunatamente, i risultati delle ultime elezioni hanno dati fiducia ai secondi. Sono proprio coloro che danno speranza che hanno proposto un modello di politica e di sinistra moderno, al passo con i tempi, simile allo stile America: una politica ed una sinistra giovane. Ecco, leggevo proprio il giorno dell'anniversario di morte di Berlinguer una sua frase bellissima che il vostro giornale ha riportato in prima pagina qualche giorno prima: «Se la politica non la faranno i giovani, rimarrà appannaggio degli altri. Invece sono proprio loro, i giovani, che hanno tutto l'interesse a costruire il loro futuro e, prima di tutto, a garantire che un futuro vi sia». In questa frase ho visto le potenzialità che abbiamo noi ragazzi, non solo io, ma chi come

me crede ancora nelle idee della sinistra. Per questo motivo mi rattristo quando leggo che *l'Unità* è a rischio: il rischio della società che la gestisce è un rischio per la libertà di chi scrive ogni giorno su quelle pagine che hanno un fantastico profumo di sinistra. Arrivo dunque alla conclusione di questo mio breve intervento: da studente quale sono non posso permettermi più di tanto economicamente, ma posso rendermi utile come meglio credete per permettere che il giornale, vostro e un po' anche mio, continui ad essere un quotidiano nazionale attivo e sempre presente nelle nostre edicole. Vi do quindi la mia disponibilità a lavorare per voi, in qualsiasi modo voi crediate possa essere utile e in maniera totalmente volontaria.

Saverio Bonini

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Il commento

Se fallisce l'austerità talebana

Angelo De Mattia



IBOLLETTINI MENSILI DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA HANNO, NEGLI ULTIMI TEMPI, EVIDENZIATO i rischi geopolitici relativi ai prezzi energetici che incombono sull'economia, a fronteggiare i quali comunque la Bce si dichiara pronta. La stessa cosa ha fatto la Federal Reserve. Ora, la situazione dell'Ucraina, le gravissime vicende irachene, la condizione della Siria e, più di recente, della Libia, ancorché non siano ancora avvertite come prossime a far materializzare i suddetti rischi, tuttavia, soprattutto dopo l'ipotesi di un intervento in Iraq sia pure soltanto con i droni da parte degli Stati Uniti, creano un contesto internazionale che esige il più attento monitoraggio anche dal punto di vista finanziario ed economico in genere. Ciò si verifica proprio quando, paradossalmente, nelle principali economie - e senz'altro negli Usa e in Europa - si manifesta una tendenza alla riduzione della volatilità. Come in altri momenti, ma ovviamente senza alcuna drammatizzazione, dal punto di vista monetario e finanziario, va mantenuta alta la guardia nei confronti di questi rischi.

Intanto, la Fed, il 18 giugno scorso ha ridotto di altri 10 miliardi di dollari, come del resto si poteva già dedurre dal programma a suo tempo indicato, il quantitative easing dell'acquisto mensile di titoli pubblici e privati - portandolo a 35 miliardi, ma non ha dato alcun segnale di volere avvicinare la prospettiva del rialzo dei tassi di interesse ora prossimi allo zero, come qualcuno aveva prospettato, tanto che già si ipotizza che l'aumento, pur programmato per

la metà del 2015, potrebbe essere spostato alla fine del prossimo anno. Nel contempo, l'obiettivo di un tasso di disoccupazione, originariamente fissato al 6,5 per cento, poi al 6, potrebbe essere indicato al disotto di quest'ultimo livello - considerati i progressi compiuti - insieme con lo spostamento del target dell'inflazione al 2,5 per cento, sopra, dunque, il tetto stabilito nel 2 per cento. Queste decisioni caute, che hanno portato a riesumare forse troppo rapidamente la qualifica per la presidente della Fed, Janet Yellen, di colomba, hanno provocato una spinta ulteriore all'ascesa della borsa, sicché sono cominciate a fiorire raffronti, per la verità impropri per la mancanza di sostanziali elementi di somiglianza, con il 1987, quando, dopo una crescita enorme, il Dow Jones crollò, perdendo in un solo giorno, il lunedì nero 19 ottobre, il 20 per cento. Comunque, la conseguenza delle scelte della Fed è stato un nuovo afflusso di fondi in Europa, che si è aggiunto a quelli provenienti da disinvestimenti di capitali nei Paesi emergenti, contribuendo così al rafforzamento del cambio. Dal lato della Bce, per ora giustamente non si accenna al varo di nuove operazioni, dopo il pacchetto deciso solo pochi giorni fa, anche se non si manca di ricordare, negli interventi pubblici dei suoi esponenti, che misure ulteriori e ancor più rilevanti possono essere adottate se necessario: e il riferimento non può che riguardare il ricorso, pure da parte della Bce, al quantitative easing. È stato tuttavia rilevato che se si somma l'operazione Tltro di rifinanziamento quadriennale per 400 miliardi con la non sterilizzazione dell'acquisto di titoli pubblici e la penalizzazione dei depositi - secondo le deliberazioni del Consiglio direttivo del 5 giugno - l'iniezione di liquidità, sia pure scaglionata secondo i tempi delle relative decisioni, potrebbe arrivare a circa 1000 miliardi di euro, raggiungendo in tal modo, con circa il 10 per cento del Pil dell'Eurozona, un ammontare simile in percentuale a quello del quantitative easing americano nella sua prima fase.

La suddetta nuova forma di rifinanziamento partirà a settembre. Salvo che non si verifichino circostanze straordinarie, non è prevedibile, insomma, che già in queste settimane la Bce passi all'acquisto di titoli, come suggerisce, in-

vece, Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario internazionale, che, evidentemente convertitasi sulla via di Damasco, sostiene ora e correttamente la necessità di dare priorità alla crescita in Europa.

Per il momento, tuttavia, pur essendo necessari in prospettiva un ulteriore impegno della politica monetaria - e in sede istituzionale europea una riflessione sul mandato costituzionale della Bce, che viene diffusamente richiesta, è la politica economica e di finanza pubblica che deve fare la propria parte nella zona-euro e nei singoli Paesi membri. E sarebbe bene che anche il Fondo monetario aggiungesse la propria parte rivedendo le impostazioni rigoristiche tenute finora, in specie quando ha concorso alla famosa trioka: chiedere alla Grecia per saperne di più. Se la ricetta dell'austerità talebana è fallita, allora il primo a muoversi deve essere il governo dell'economia e della finanza pubblica, anche perché la politica monetaria un ruolo decisivo lo ha avuto, a partire dal luglio 2012, nei fatti salvando l'euro e impedendo la drastica frammentazione dei mercati.

E la Bce lo ha fatto, in una prima fase, con una strategia ai limiti del mandato assegnato: poi, quando l'inflazione si è attestata allo 0,5-0,6 per cento, con un evidente pericolo di deflazione, allora è scattato un vero e proprio dovere di intervento per corrispondere all'impegno del mantenimento della stabilità dei prezzi. Naturalmente, vi è altresì la parte del sistema bancario, che non può di certo mancare, considerato, tra l'altro, che è il beneficiario dell'accennata immissione di liquidità.

In definitiva, la necessità ed urgenza di cambiare linea in Europa si impongono in un momento in cui non mancano elementi potenziali di instabilità anche dal punto di vista geopolitico: un più stretto coordinamento tra le principali banche centrali è quanto mai opportuno, così come sarà importante, in via preventiva, l'azione dei principali organismi finanziari internazionali, ivi compreso il Financial Stability Board, che da un po' di tempo brilla per assenza nella prospettazione di proposte in tema di regolamentazione finanziaria. *Principis obsta*: è necessario fare quanto necessario in via preventiva, per non pagare poi, per l'inerzia dell'oggi, più gravi prezzi.

L'analisi

Investimenti, imprenditori italiani senza più alibi

Nicola Cacace



«NON CI SONO PIÙ ALIBI PER LE BANCHE», HA DETTO MATTEO RENZI DOPO LA DECISIONE DELLA BCE DI CONCEDERE 400 MILIARDI DI AIUTI ALLE BANCHE, condizionati al fatto che siano trasformati in crediti alle piccole imprese. Renzi deve aggiungere «e non ci sono più alibi per gli industriali italiani». Mentre Bankitalia non nasconde l'intenzione di mettere a punto meccanismi in grado di assicurare che i circa 70 miliardi che le banche italiane riceveranno dalla Bce quasi a costo zero andranno ad imprese e famiglie, tacciano la voci più autorevoli da cui dipende l'intero meccanismo, quelle degli industriali, Confindustria in testa. Perché da essi e solo da essi dipende la ripresa.

Da anni gli investimenti lordi, in assoluto e rispetto al Pil, sono ai minimi storici e lo «sciopero» non è degli stranieri ma soprattutto degli italiani, perché dovunque gli investimenti vanno nei Paesi con maggiori opportunità. Si è parlato molto degli Ide, investimenti diretti esteri che sono mancati in Italia e poco o niente delle strategie di investimento dei nostri industriali. Si sono giustamente esaltati i viaggi all'estero dei nostri premier, Letta prima e Renzi poi, per attrarre investimenti esteri, poco si è fatto e detto per attrarre gli investimenti italiani, quelli che sono più mancati da decenni. Da anni gli industriali italiani investono all'estero molto di più di quanto gli stranieri investono in Italia: nel quinquennio 2008-2012 la media annua degli Ide-in, investimenti diretti esteri in Italia sono stati 15,6 miliardi di dollari, mentre la media annua degli Ide-out, investimenti diretti esteri degli italiani sono stati di 40 miliardi di dollari.

Non c'è da biasimare la scarsa italianità dei nostri industriali che seguono le tendenze della globalizzazione al pari dei loro colleghi americani, inglesi e tedeschi. Secondo le regole della globalizzazione gli investimenti produttivi vanno laddove ci sono le maggiori opportunità di business, paesi giovani, ad alto tasso di crescita del Pil, possibilmente a basso rischio politico. I tre Paesi più vecchi del mondo - età media 45 anni - sono Giappone, Germania ed Italia e questi Paesi da anni hanno anche il record negativo degli Ide-in, investimenti diretti esteri, 0% del Pil in Giappone, 0,2% in Germania, 0,4% in Italia. I Paesi record degli Ide-in sono Cina, Brasile, India, ma anche Russia, Nigeria, Congo, Sudafrica, malgrado la presenza di fattori negativi, demografici (bassa crescita) in Russia o politici (guerre tribali in Africa subsahariana).

È abbastanza naturale che anche i nostri industriali abbiano sinora seguito le tendenze generali ed abbiano investito soprattutto nei Paesi a maggiori opportunità ma se vogliamo in Italia la svolta per uscire dal pantano abbiamo bisogno anche del loro impegno. Non si può essere patrioti orgogliosi della nazionale di calcio, intonare ad alta voce l'inno di Mameli e tirarsi fuori quando il Paese ha bisogno. Fa bene Renzi a dire che non ci sono più alibi per le banche, deve però aggiungere anche un monito agli industriali, che non possono solo criticare sempre gli altri, la politica in primis, senza mettere in gioco direttamente anche se stessi. Il Paese ha obiettivi di ripresa a breve-medio termine e obiettivi strategici di periodo più lungo. Da subito deve passare dalla fine della stagnazione ad una ripresa visibile seppur lenta. Quando questa verrà si accoggerà che l'1% di crescita del Pil non è sufficiente a creare i milioni di posti lavoro che ci mancano per essere europei -55% del tasso di occupazione rispetto al 65% europeo significa che ci mancano 4 milioni di posti lavoro per essere europei medi- e che bisognerà copiare le strategie di redistribuzione del «poco lavoro» come ha fatto la Germania. Sul lungo periodo la rinascita dipende dal nodo centrale, investimenti per un profondo aggiustamento della specializzazione produttiva che sia adeguata all'era della conoscenza, con maggior peso di qualità ed intelligenza in tutti i prodotti, e soprattutto nei servizi, in Italia sempre più carenti. Solo se si marcia in queste direzioni si potrà dare un futuro ai giovani ed invertire il primo indice della crisi, la bassa natalità. Un Paese di 60 milioni di abitanti che fa la metà dei figli di quando era di 50 milioni non ha futuro, né demografico né economico.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanato 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 21 giugno 2014
è stata di 74969 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@litosud24ore.com
| Sito web: websystem.litosud24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

